

COLTIVARE E CUSTODIRE LA TERRA SULLE ORME DI DON LUIGI GUANELLA

Don Guanella è il “nostro” Santo, figlio della nostra terra, bella e aspra. Un montanaro che dalla Valle Spluga allargherà i suoi orizzonti fino a comprendere in un solo abbraccio di carità tutto il mondo, ma che per tutta la vita conserverà un legame speciale con la sua terra e la sua gente.

Il piccolo Luigi Guanella passò la sua infanzia e fanciullezza tra le nostre montagne. Questi paesaggi lo videro custodire il gregge sulle alture di Gualdera o sugli alpeggi di Motta e dell’Angeloga¹, portare il carico di fieno nel “*campàcc*” o di legna nel “*gerlìn*”, pulire la stalla, andare a prendere l’acqua, la legna e il letame².

Era un vero piccolo contadino che sapeva fare un po’ di tutto e non disdegnava farlo. Non temeva di “sporcarsi le mani”, non temeva di assumere l’odore delle mucche e delle pecore che aveva curato, per usare un’espressione di Papa Francesco, in tutti i sensi.

Contadino e figlio di contadini, fortemente radicato alle sue origini e alla tradizione rurale, don Guanella era convinto dell’importanza del rapporto dell’uomo con la terra e del fatto che l’attività agricola dovesse essere considerata come prima e insostituibile fonte del pane quotidiano. Ciò ha influenzato molto anche la sua attività pastorale.

«L’agricoltura è uno studio, anzi una necessità riconosciuta da tutti i partiti e da ogni classe di persone, poiché è la prima fonte del benes[sere] materiale. [...] Non è forse la terra la prima, la principale sorgente di ricchezza? Le miniere non danno il pane, né lo danno le

¹ Cfr. *Notizie chiavennasche del primo decennio del 1800. Scritto anonimo del sec. XIX presentato e annotato da don Peppino Cerfoggia*, Raccolta di studi storici sulla Valchiavenna, I, Sondrio 1960, 19 e nota 29. Da questo testo risulta che gli alpeggi dell’Angeloga (come quelli dello Spluga) erano a quei tempi i più vasti della Valle.

² Cfr. L. Guanella, *Le vie della Provvidenza* (in seguito indicato come *VdP*), (1913-1914), in *Scritti inediti e postumi*, VI, Centro Studi Guanelliani Roma, Nuove Frontiere Editrice, Roma 2015, 712: «*Luigi discendeva tutto in sudore con un carico di stame dalla valle cosiddetta di Calcagnolo*».

macchine o gli opifici. Questi danno i mezzi per ottenerlo, ma non danno il sostentamento. La terra sola dà il pane, ed un industriale per quanto ricco, non può alimentare la vita senza i frutti dell'agricoltura. [...] I Benedettini, i Cistercensi, e ai nostri tempi e nella nostra Italia, i Trappisti e i Certosini, risanarono piaghe sterili e malsane e dettero la ricchezza della fertilità a molti campi che dianzi parevano refrattari alla cultura, ed erano fonte di malaria»³.

Fin dai tempi del Seminario e dell'inizio del suo apostolato (Prosto, Savogno), ben consapevole delle stentate condizioni dei contadini soprattutto nelle zone di montagna, gli premeva di approfondire le proprie conoscenze di agronomia e di trasmetterle prima ai suoi compaesani e poi ai parrocchiani: *«Gli premeva la cultura più razionale dei prati, dei boschi, dei pascoli e si industriava di parlarne sovente e di tenere qualche specie di conferenza»⁴.*

Ricorda il nipote don Pietro Buzzetti, quando ragazzo passava l'estate in vacanza a Savogno con lo zio: *«Più volte soggiornai per settimane e per mesi nella parrocchiale di Savogno, in fanciulla età. E ricordo benissimo... che rincasato dopo le occupazioni chiesastiche mattinali [...] poi una capatina al pollaio, ai conigli, all'apiario, all'orto curatissimo e remunerativo, lieto di viali a bordi policromi per svariata abbondante flora che man mano passava ad ornare e profumare le cappelle della Chiesa, impreziosito da svariata famiglia di piante fruttifere e da ombrosi chioschi: indi al tavolo di studio»⁵.*

Negli anni Ottanta del XIX secolo si svolse in Italia un vasto dibattito sull'agricoltura, attività le cui vaste implicazioni sociali ed economiche incideranno a fondo sulla vita nazionale ancora per molti decenni.

Negli anni Ottanta del XIX secolo don Guanella maturava il discernimento della propria vocazione di fondatore e dava inizio alle sue Opere.

Ma non aveva tralasciato il suo interesse agronomico: di questo periodo

³ L. Guanella, *L'agronomia*, in La Divina Provvidenza, novembre 1901, 81.

⁴ L. Guanella, *VdP*, o. c., 727.

⁵ P. Buzzetti, *Le chiese nel territorio della antica comunità di Piuro*, Lito-Tip. A. Volta, Como 1921, 130.

è un interessante piccolo trattato *Eccolo il Signore! Nozioni agricolo-morali*.

Le fonti principali sono costituite da due testi abbastanza famosi a quei tempi: la terza edizione del manuale scolastico *Istruzione agraria elementare* di Giulio Cappi del 1869 (Tipografia del Pio Istituto di Patronato, Milano) e, dello stesso autore, *L'orto e il frutteto. Manuale di coltivazione per le diverse provincie d'Italia*, 1869 (Gaetano Brigola, Milano).

In undici capitoli don Guanella passa in rapida rassegna le principali conoscenze e attività del mondo agricolo: fisiologia vegetale, geologia agraria, climi e rotazione delle colture, concimazione, attrezzi e investimenti, animali domestici, bachicoltura, apicoltura, viticoltura ed enologia, animali selvatici utili, silvicoltura, economia, orto, frutteto. Ma i contenuti legati all'agricoltura, che pure in qualche brano sono trattati con relativa precisione, più che un pretesto per un insegnamento di tipo morale⁶.

Il testo va considerato come preludio ancora incerto a una densa stagione di sperimentazioni, studi e riflessioni, che nel 1900 culminerà con la rilevante opera di promozione sociale realizzata con la bonifica del Pian di Spagna in Valtellina, poi ripresa con le colonie agricole di Fratta Polesine, in provincia di Rovigo (1900), Monte Mario a Roma (1903), Arcevia, in provincia di Ancona (1906) e di Trenno nei pressi di Milano (1906).

Circa il modo di gestire le Colonie agricole, nel suo *Regolamento dei Servi della Carità* del 1905, don Guanella indicava:

- «è bene munirsi dei libri del Solari, del Bonsignori, soprattutto di periodici opportuni;
- qualche volta nell'anno è necessaria od almeno opportuna la visita ed i suggerimenti di un agronomo esperto;
- l'uso insegnerà più cose a farsi;
- in questo argomento gli assistenti, i superiori della colonia devono a forza di osservazioni, prove, letture, consigli formarsi un manualetto che sia guida per sé e per quelli che avranno a succedere;

⁶ Cfr. Introduzione a L. Guanella, *Eccolo il Signore! Nozioni agricolo-morali*, (ante 1889), in Scritti inediti e postumi, VI, Centro Studi Guanelliani, Roma, Nuove Frontiere Editrice, Roma 2015, 264-266.

- *sono pur da studiare il da farsi intorno ad un caseificio, intorno alla stalla, per la produzione delle derrate, per il commercio delle stesse e simili;*
- *quando la divina Provvidenza favorisce una colonia, si badi di mantenere la sobrietà di vita e si pensi ai numerosi poveri che sono a sollevare, alle molteplici opere che sono a fare»⁷.*

Analizziamo più da vicino l'esperienza di don Guanella nell'impianto e sviluppo della Colonia agricola del Pian di Spagna, una vasta area paludosa che si estende alla confluenza dell'Adda con la Mera tra le provincie di Como e Sondrio.

«Si domanderà: “Come incominciarono i lavori? Come si proseguirono?”. La risposta è storica. Un giorno don Guanella approda a Colico con una dozzina di ricoverati che chiamava buoni figli e li aiutava a salire sopra un carro preparato, e via fra le risa di quei di Colico che strabiliavano. [...] Si trattava di appianare collinette di sabbia per riempire delle paludi e mettere in disparte la terra vegetale - humus - a stendervi sopra quasi concime prezioso. Si chiamarono poi lavoratori veneti abilissimi in tali lavori e così si ridusse a prato, a campo, a vite, a gelsi, una spianata di steppe per una estensione di cinquecento pertiche locali. Il locale abitazione si estese per circa cinquanta persone, e stalle e fienili per oltre trenta bovine. [...] Mano a mano, in ogni anno si fabbricano all'ingiro delle abitazioni. Sono famiglie della vicina borgatella di Verceia, la quale minaccia subbisso per continue minacciose frane dall'alto dei monti. Sono famiglie della sponda destra dell'Adda sino a Mello, le quali apprendono che è guadagno miserabile discendere da molti chilometri dall'alto per lavorare poche ore in piano impoverendolo sempre con portar via la sera il carico di legna, di strame, di letame che un asinello stecchito può portare»⁸.

⁷ L. Guanella, *Regolamento dei Servi della Carità*, (1905), in *Scritti per le Congregazioni*, IV, Centro Studi Guanelliani Roma, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1988, 1171.

⁸ L. Guanella, *VdP*, o. c., 772.

Un aspetto fondamentale della costituzione della Colonia Agricola di Nuova Olonio è il risvolto sociale: dare lavoro ai contadini e con il lavoro, dare pane, dignità e libertà, per evitare l'emigrazione verso altre terre, che don Guanella vedeva pericolosa per l'unità della famiglia e, a volte, anche per le pratiche della vita cristiana.

Nel 1900 don Guanella scriveva su *La Divina Provvidenza*, il periodico delle sue Opere: «*Ma, basta gridare contro gli orrori dell'emigrazione? No. Bisogna fornire ai contadini il mezzo di guadagnarsi il pane onestamente nel loro paese, favorendo non solo le arti, le scienze e le industrie, ma occupandosi anzitutto dell'industria agricola [...] Salviamo il contadino e facendo opera cristiana e umanitaria, faremo altresì opera altamente patriottica*»⁹.

Un lavoro sociale riconosciuto: nel 1905 il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio del Regno d'Italia conferiva a don Guanella un attestato e una medaglia d'argento per «*lavori di colmata artificiale e di bonificazione agraria*» nel Pian di Spagna.

A sua volta la Deputazione Provinciale (ora Provincia) di Como, con delibera del 24 giugno 1915, conferiva a don Guanella una medaglia d'oro per le sue «*cospicue benemerenze filantropiche*».

Entrambe le onorificenze sono conservate nel Museo "Don Luigi Guanella" di Como.

È bene ricordare qui anche il rilievo che don Guanella dava al lavoro agricolo per l'occupazione e la riabilitazione dei "buoni figli", i disabili psichici, ai quali riservava le incombenze meno impegnative, più leggere e facili. Essi infatti, se «*ben guidati possono giovare a se stessi con una specie di riabilitazione*».

Scrivendo il suo biografo, don Leonardo Mazzucchi: «*Se invece, come fa Don Guanella, taluno insegna loro a maneggiare la vanga, la zappa, il badile, o a tirare la carriola, questi poveri deficienti sentono pulsare qualche cosa di nuovo dentro di sé, e un'onda di gioia li invade trovandosi uomini anch'essi, capaci di un lavoro, capaci di*

⁹ L. Guanella, *Colonia agricola cattolica nel Pian di Spagna sopra Colico. Salviamo il contadino!*, in *La Divina Provvidenza*, aprile 1900, 30-31.

guadagnarsi il proprio pane»¹⁰.

E Agostino Gemelli gliene rese pubblicamente merito, esaminando la sua opera come sacerdote e come medico. Come medico, la qualificò una delle più ardite conquiste della scienza e della carità.

«Egli raccoglie, infatti, quelle creature che la stessa scienza rifiuta perché non vede in esse la possibilità di sviluppare delle attività spirituali, e le raccoglie, anzi, talvolta contro le stesse pretese di una certa scienza che reputa una simile opera sterile e vana. Ma, condotto così dall'amore del prossimo, Don Guanella, umilmente e semplicemente, supera tutte le pregiudiziali orgogliose degli uomini, e accogliendo i rifiuti, non solo adempie una missione di fede e di civiltà, ma riesce ad ottenere risultati che gli stessi psichiatri non avrebbero atteso. Di due strumenti possenti di lotta egli si giova contro la inferiorità desolante di queste povere creature, della fede e del lavoro; riesce in esse a suscitare le commozioni della preghiera e a conferire la dignità del lavoro; in forme rudimentali quanto si vuole, ma in modo tale, sempre, che su questi "rifiuti" rifulga un raggio di vita»¹¹.

È interessante notare come don Guanella fosse convinto che il promuovere l'agricoltura da parte dei sacerdoti fosse *«un campo provvido di benefico apostolato»¹²*, un preciso dovere civico, oltre che morale, per concorrere al bene del Paese.

«Torni il Prete come gli Ordini religiosi d'una volta a vivere coi coloni, a lavorare la terra, ne coltiverà l'anima, ne caverà uomini forti, onesti cattolici, italiani egregi»¹³.

Sullo stesso argomento nel 1908 scriveva: *«Al clero di campagna è riservata ai giorni nostri un'azione decisiva benefica, se, convinto del danno che deriva alla società dall'emigrazione e in generale*

¹⁰ L. Mazzucchi, *La vita...*, o. c., 304-305.

¹¹ L. Mazzucchi, *La vita...*, o. c., 560.

¹² L. Mazzucchi, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, 1920, Riproduzione anastatica, Editrice Nuove Frontiere, Roma 1999, 560.

¹³ L. Guanella, *Colonia agricola cattolica nel Pian di Spagna sopra Colico. Salviamo il contadino!*, in *La Divina Provvidenza*, aprile 1900, 30-31.

dall'abbandono in cui è lasciata quasi l'agricoltura, se ne facesse paladino e apostolo. Il parroco le cui rendite in genere provengono dalla campagna, cominci a dare l'esempio di studiare e d'occuparsi seriamente della coltivazione delle sue terre, tenendo conto del progresso fatto e delle scoperte che possono moltiplicare i prodotti. Il suo esempio non resterà certo senza imitatori e stabilirà anzi un affiatamento tra prete e popolo che potrebbe divenire fecondo di moralità e di religione. Nelle lunghe serate invernali e nei giorni festivi, alcune conferenze agrarie alla portata di tutti avvicinerrebbero il popolo al parroco e stabilirebbero quella vera fiducia e quella confidenza, che renderebbe agevole e fruttuosa l'azione del ministro di Dio sulle anime. Se il clero distribuirà giornali ed opuscoli agrari, potrà insieme diffondere libri e giornali religiosi e sventare praticamente il pregiudizio popolare che il sacerdote ama l'ignoranza e vuole tutti ignoranti... Se il clero si sarà avvicinato al popolo per migliorare i suoi interessi temporali, non gli mancherà modo al bisogno di accostargli per le necessità dello spirito.[...] Dalle conferenze agricole nasceranno cooperative, latterie, assicurazioni di bestiame, e ne verranno migliorate in cento modi le condizioni del contado»¹⁴.

Conclusioni

Alla fine degli anni '70-'90 dell'800 comincia ad affermarsi un nuovo modello di sacerdote, in un periodo di grandi mutamenti politici, sociali, culturali¹⁵.

Sono preti che prefigurano una nuova forma di pastorale. Non dimenticano i sacri misteri, ma vogliono partire dall'uomo, specialmente sofferente. Entrano nel sociale perché sentono tale impegno come un aspetto necessario della loro "missione" che coniuga evangelizzazione e promozione umana.

¹⁴ L. Guanella, *Fra clero e popolo*, in *La Divina Provvidenza*, marzo 1908, 47-48.

¹⁵ Cfr. X. Toscani, *Il mondo ecclesiastico e la società locale*, in *L'opera di don Luigi Guanella. Le origini e gli sviluppi nell'area lombarda*, Amministrazione Provinciale di Como, Como 1988, 86 e ss.

Don Guanella sarà uno di questi. Scriveva nel 1896 su *La Divina Provvidenza*: «*Uscite, signori, uscite dal Santuario; siate di chiesa, ma non vi state tutto il giorno!*»¹⁶.

Alieno da un meschino filantropismo, che bollava come «*falsa moneta della carità*»¹⁷, don Guanella sarà il samaritano che coniuga la “carità evangelica” nelle forme richieste dai tempi; sarà un prete di frontiera, caratterizzato dall’apertura verso il sociale in tutti i suoi aspetti, dall’istruzione, alla formazione professionale e agricola, alla cura dei malati, all’assistenza dei lavoratori. Le “sante industrie” che proporrà saranno ben lontane dall’elemosina tradizionale. Richiederanno coraggio, inventiva, competenze tecniche¹⁸. Il bene doveva essere fatto bene.

Adriano Folonaro
Silvia Fasana

¹⁶ L. Guanella, *L'idea cattolica*, in *La Divina Provvidenza*, febbraio 1896, 11.

¹⁷ L. Guanella, *Un fiore di riviera*, in *Scritti morali e catechistici*, Centro Studi Guanelliani, Nuove Frontiere Editrice, Roma 1999, 839.

¹⁸ G. Rumi, *Spiritualità e impegno di don Luigi Guanella*, in *L'Opera di don Luigi Guanella...*, o. c., 64.